



Sabato 26 settembre
20.30 | Savignano sul Panaro
Teatro La Venere, via Doccia 72

OMAGGIO ALLA POESIA SPAGNOLA

**La poesia non ha frontiere
incontri internazionali con i poeti**

LUIS GARCIA MONTERO

BENJAMIN PRADO

FERNANDO VALVERDE

DANIEL RODRIGUEZ MOYA

JAVIER BOZALONGO

ALBERTO BERTONI

GIANCARLO SISSA

LUIS GARCIA MONTERO

DIFESA DELLA POLITICA

E che dire di te,
amica mia,
compagna di corso all'Università
e più tardi serpe sorvegliata
nelle conversazioni,
uguale a una epidemia per le strade.
E che dire,
se non che ti conosco da molti anni
e sto dalla tua parte.

Quando mi trascino solitario
fra gli estremi della mia vita,
dà gusto essere d'accordo,
parlare con te,
perché dopo le domande
e i lamenti,
il ricordo è anche una parola nuova,
e cambiare, decidere o sentirmi me stesso
non arriva a confondersi con le braci
di un argomento penoso.
Tu che sai ridere, stare in silenzio
o torcere canzoni alla fine di una notte,
mai ti neghi se ho bisogno di te.

Io so che ti preoccupa il tuo futuro
e che devi risparmiare in tempi d'imprudenza.
Per questo ti difendo dai calunniatori.
Quando siamo corrotti ti diciamo corrotta.
La nostra povera avarizia ci mette poco
ad accusarti d'essere avara,
e nulla è più osceno
del mentire in tuo nome
per poi chiamarti bugiarda,

a te, donna di malaffare,
che hai solo tentato d'essere onesta,
abbracciare la gente
in una festa sfinita.

Non si può dire che con noi
le mani della vita abbiano modellato
una storia d'amore.
Noi ci conosciamo troppo.
Però è vero che qualche notte,
con la scusa della solitudine,
siamo saliti assieme in camera tua
e ci cerchiamo.

Sempre mi eccita scoprire
la luce della mia innocenza nella tua innocenza,
questa luce che spegniamo
per cercare il bagliore,
quello che c'è di timida resa
e di prima volta
nel nostro abbraccio.

E quando le domeniche santificano
la mattina orgogliosa di questo paese di sudditi,
mi piace passeggiare
fra il mormorio degli sguardi.
Quelli che vivono tranquilli possono vedere nei tuoi occhi
la primavera della mia oscurità,
e il colore commosso
di un mondo che non dorme.

(da *Vista cansada*)

FERNANDO VALVERDE

IL MERCATO

Vai a vendermi il mondo con le mani
però ancora non lo sai.

Guarda il tuo corpo triste,
le tue gambe ormai stanche di piangere.

Vai a vendermi il mondo
perché sempre fu tuo e mai desiderasti
parlarlo con te.

Stanca d'essere viva,
come tutti i vivi che non hanno visto un cadavere,
vai a vendermi il mondo in cambio di un segreto
che vale un nulla appena.

Come spiegarti
che nulla somiglia al sogno in cui hai creduto,
nulla esiste oltre, tu lo sostieni,
la terra che in mano tua vale nulla
nasconde i miei segreti e i miei dubbi.

Cosa potrei raccontarti senza scoppiare in lacrime,
prestami la tua memoria per baciare la terra
e consenti che tutto abbia un prezzo
che non si possa pagare,
un valore aggiunto per sfiorarti le dita.

(da *Los ojos del pelicano*)

BENJAMIN PRADO

UNA NOTTE CON INGEBORG BACHMANN

Chi disse cosa quella notte.

Chi pensò,
all'improvviso:

- *Tutto sta nella mano
di chi tutto ha perduto:
una stella marina è un'isola,
una stella alpina è una montagna.*

Chi sfociò in chi.

Chi potrebbe dire:

- *Quello che è vero
Non getta sabbia negli occhi.*
Chi ha potuto paragonare un gabbiano ferito
a una lapide in fiamme.

Chi cadde sopra chi.

Chi pensò:

- *Io ti avrei amato per sempre,
corpo nudo,
calce viva negli occhi;
tu fosti il pesce azzurro fra le mie dita;
tu la donna di bronzo che udiva campane.*

Chi cadde sopra chi
come ombra sull'ombra,
come neve sulla neve.

Chi disse:

- *il compito
del poeta è, solamente, non negare il dolore.*
Chi di noi disse:
- *Ciò che è verità spacca le pareti.*
- *Chi mai vide la luce, non conoscerà la paura.*

Chiusi il libro.

Il mio sogno unito a te
si fermò,
come l'alga si spegne all'estrarla dal mare.

Chi disse cosa quella notte.

Chi intravide nelle linee delle sue mani,
un attimo appena,
come se fosse qualcosa che emergesse un istante
dal fondo di un fiume;
chi intravide nella sua mano la storia d'altra vita.

(da *Iceberg*)

DANIEL RODRIGUE MOYA

INTUIZIONE DEL MALE

Più in alto del ponte
sulla sponda destra del Neretva,
sono cresciuti gli alberi.
I loro rami ormai si dondolano nel vento.
Sono alti e hanno affondato le radici
in quel fango umido.

Il prossimo inverno la neve coprirà
le montagne del nord,
la strada fino al fiume,
e una lapide coperta di muschio:
Majda Besic che si fonde con la terra.

(*Mostar, luglio 2006*)

JAVIER BOZALONGO

I MIEI PRIMI RICORDI

I miei primi ricordi
sono viaggi di un'ora
da Tarragona a Barcellona.
Fui un lettore così precoce
che già a cinque anni ne ebbi la vista indebolita,
il che non mi impedì, durante quei viaggi,
di conservare nella memoria
quello che i finestrini mi offrivano:
un mare incessante
che nell'immaginario collettivo
finirebbe per essere una canzone,
Mediterraneo.

I treni seguenti mi portano a La Rioja
col deserto incluso nel biglietto,
cinque ore tranquille
attraversando un tunnel del tempo, forse,
da un futuro certo a un passato di affetti.

I tragitti si allungano,
la gioventù si accorcia, e attraverso la Spagna intera
al sopraggiungere degli anni ottanta,
da mare a mare e andando avanti, per farla breve:

all'andata *il catalano*,
al ritorno *il gallego*.
Che fortuna ora la nostra
di ricordare i treni e non le circostanze.

Se volessi potrei dare un volto
a più di un compagno di viaggio.
Ricordare, per esempio,
la ragazza svedese
che mi raccontò la sua vita come chi racconta una favola,
facendomi nascere il desiderio
di scoprire nuovi binari,
di attraversare, infine, i Pirenei.

Ora lo so, mi feci grande prima del tempo.
Oggi si tratta di decidere se il binario è doppio
o la vita semplice,
di volare più d'un uccello,
di arrivare primi.
Parliamo del futuro. Io parlavo di viaggiatori.

(da *Viaje improbable*)